

## GLI INTERVENTI NECESSARI

I COLOSSI DIGITALI  
E LE REGOLE SUI DATIdi **Massimiano Bucchi**  
e **Massimo Sideri**

**L**a sanzione miliardaria che le autorità americane potrebbero a breve infliggere a Facebook per i numerosi casi di violazione della privacy degli utenti è un altro indizio di come stia crescendo la consapevolezza di istituzioni e società per i potenziali rischi dovuti allo strapotere dei colossi digitali. Ma a crescere, parallelamente, è anche l'ansia per il nostro futuro digitalizzato: di fronte ai nostri smartphone siamo tutti un po' Davide contro Golia, ma senza fionda. E ce ne rendiamo ormai conto. Secondo i dati rilevati dall'Osservatorio Scienza Tecnologia e Società — in uscita in questi giorni sull'Annuario 2019 — oltre il 60% delle persone si dichiara molto o abbastanza preoccupato per la privacy e la sicurezza dei propri dati su Internet, mentre solo 16 italiani su 100 non esprimono preoccupazioni rilevanti.

Che cosa ci spaventa di più? In primo luogo proprio quello che è al centro delle discussioni (e della possibile sanzione della Commissione Fede-

rale per il Commercio): la possibilità che i propri dati siano divulgati a terzi (89%). Grande preoccupazione (80%) è espressa anche per il monitoraggio dei propri gusti e preferenze da parte dei motori di ricerca (Google) e delle piattaforme social come Facebook. Sei italiani su dieci temono anche che si cerchi di influenzare le proprie preferenze politiche attraverso post mirati (62%), un tema emerso con forza negli ultimi tempi a seguito dello scandalo Cambridge Analytica che ha coinvolto il colosso fondato da Mark Zuckerberg. Si potrebbe pensare che questi ultimi due anni non siano passati invano. Ma la sindrome da Davide senza fionda si presenta proprio qui. Anche tra coloro che sono preoccupati per i propri dati, due su tre non hanno adottato alcuna precauzione per proteggerli. Solo il 16% ha chiesto a Facebook o ad altri social di comunicargli quali dati avessero in loro possesso e solo il 12% ha provato a utilizzare motori di ricerca alternativi (Duckduckgo, Qwant). Ancora più bassa la percentuale di chi è uscito completamente da almeno uno dei social. Che cosa fare dunque? Quasi quattro italiani su cinque (78,5%) ritengono che chi usa i social debba

essere consapevole dei rischi che corre e non possa scaricare la «colpa» sulle piattaforme. Una percentuale ancora più alta (84%) crede che sia comunque necessario un controllo in termini di vigilanza e regolamentazione, perché aziende come Google o Facebook hanno ormai troppo potere. Il 74% poi ritiene che una tutela particolare sia dovuta agli utilizzatori minorenni.

Quest'ultimo dato è interessante perché è proprio nella fascia più giovane che sembra esserci meno consapevolezza dei rischi. I 15-29enni sono infatti meno convinti del fatto che occorra più vigilanza su aziende come Google e Facebook e che l'uso dei social network tra i minori debba essere regolamentato.

Tutta questa ansia rischia di avere un prezzo: la potenziale supermulta a Facebook, a cui si aggiunge un movimento di protesta in Gran Bretagna, è la riprova che se la privacy era il recinto i buoi sono, in larga misura, già scappati. L'Europa da questo punto di vista si è mossa in anticipo facendo scuola con la Gdpr, la regolamentazione sulla privacy digitale entrata in vigore nel 2018. Criticata aspramente all'inizio si è rivelata invece uno strumento ben

temperato con il quale difficilmente Facebook avrebbe potuto muoversi con tale disinvoltura. Tanto che è legittimo sospettare che l'esplosione del caso Cambridge Analytica a solo un mese dalla sua entrata in vigore, lo scorso maggio, non sia stata così casuale. Alla fine anche l'amministratore delegato di Apple, Tim Cook, che certo rappresenta gli interessi di una società che ha sposato la difesa dell'utente, si è spinto a dire che gli Usa avrebbero bisogno di una loro Gdpr. Ma risolvere l'equazione dei dati personali non è così facile visto che, oggi, anche la conoscenza, tecnologica e scientifica, passa dai big data. La Cina che può fare largo e libero uso dei dati di un miliardo e mezzo di persone è il caso più interessante. Dunque bisognerà evitare che l'ondata emotiva di questi fatti di cronaca possa poi fare chiudere i recinti sbagliati. Come quelli della ricerca medica (dove è ancora difficile raccogliere dati anche con il consenso del paziente) e dell'open science da cui dipendono lo sviluppo e la competizione in alcuni dei settori più strategici in Europa e in Italia.

 @MassiBucchi  
 @massimo sideri  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

